

## Sommario Rassegna Stampa del 19/02/2004

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
AVVENIRE	<i>BOBIN, ELOGIO DELLA LEGGEREZZA</i>	2

**INTERVISTA.** Parla lo scrittore francese autore di un libro su Cristo: *la bellezza della vita, la spiritualità, la meraviglia del quotidiano*

# Bobin, elogio della leggerezza

DI MASSIMO MAFFIOLETTI

«**A**mo - come lei avrà già compreso - attorniare i miei libri di silenzio e non concedo che pochissime interviste. Mi sembra che le mie parole "affaticherebbero" i miei scritti, gli toglierebbero la loro leggerezza e li trasformerebbero in semplici opinioni. Ma potremmo accordarci così: mi mandi per iscritto quattro o cinque domande e io cercherò di rispondere con la massima onestà e precisione possibile». Christian Bobin è così. Non è un uomo che si lascia sedurre dai palcoscenici né cerca visibilità, come accade per altri scrittori. Fatichiamo a rintracciarlo. Sembra quasi nascondersi o, meglio, ripararsi. Per pudore. Non ha un fax né tantomeno un computer. Vive ai margini delle metropoli, quasi in campagna, in una cittadina della Borgogna, Le Creusot. E nutre i suoi scritti - quasi aforismi, metafore, immagini dense - di levità e incanto, lasciandosi continuamente meravigliare dalle piccole cose che accadono come fossero eventi imprevisi, gratuiti, della vita. Come se la vita fosse quotidianamente intenta ad apparecchiare miracoli e novità. La *grazia*, nonostante tutto. Nonostante il dolore e la sofferenza. E la perdita di qualcuno che ti ha amato, che hai amato e che ti è stato sottratto dalla morte. Bobin è uno scrittore molto conosciuto in Francia; da qualche anno i suoi libri cominciano ad essere tradotti anche in Italia. Grazie anche a una lettura personalissima e inedita di Francesco d'Assisi (*Le Très-Bas*, tradotto in *Francesco e l'infinitamente piccolo*). E di Gesù (*L'uomo che cammina*). Parla di Dio ma senza quasi mai citarlo.

Non è preoccupato di farlo. «Bobin è uno di quegli scrittori, di cui l'Italia non saprebbe

trovare l'equivalente, che vive in una sospensione vigile, di attesa silenziosa, che la vita prenda forma a partire dal fondo di sé, ma accesa dalle cose. Che diventi parola. È come un francescano sottrarsi al mondo per incontrare le cose sul piano che a loro ci accomuna, quello della vita nel suo momento sorgivo, il solo grembo della parola nuova, della parola inedita». È l'introduzione di Mario Bertin all'edizione italiana dell'«Éloge du rien» («Elogio del nulla»).

**Chi è Bobin?**

«Io non so dirlo. Sta al lettore rispondere a questa domanda». **La sua prosa spesso è poesia o raccolta di aforismi. E i suoi libri sono un canto all'esistenza, non quella roboante e chiassosa, ma quella piccola, lieve e leggera. Qualcuno ha definito la sua scrittura «mistica del quotidiano». E così?**

«Sì. Credo che c'è la vita intera in un solo (in ogni singolo) dei nostri giorni. Lo *stra-ordinario* non è mai straordinario. È l'*ultra-ordinario* la cosa più misteriosa. Dio si nasconde nel piccolo pugno serrato dei neonati, nell'acqua che si beve e nei sorrisi scambiati da due passanti».

**La vita è il cuore pulsante dei suoi libri. Ma nei suoi testi la presenza della morte è forte. Qual è il legame fra nascere e morire?**

«La bellezza della vita è nel suo essere fragile, timida, passeggera, mortale. Se si toglie la morte, allora si è perduti nel nero: la morte è il sole della vita. Dio sta appena dietro questo sole».

**Che cosa, più d'ogni altro, le ha fatto comprendere la vita?**

«Ogni volta che ho perduto qualcosa, ho guadagnato un pochino più di intelligenza di

questa vita».

**Lei è un uomo meravigliato, incantato della vita, del mondo,**

**della natura, degli uomini... ma c'è anche il male. Cos'è?**

«Il male è voler essere re di se stessi, sottomettere tutto alla propria volontà».

**Il punto prospettico da cui lei, Bobin, guarda le cose, gli uomini, la vita è il "basso" e non l'"alto" («Le Très-Bas»): quello dei bambini. I suoi testi sono un'ode al piccolo, al nulla, al vuoto, al niente («Éloge du rien») e lei scrive come se avesse all'orizzonte la "petit vie" di Thérèse de Lisieux o l'"abbandono" di Charles de Foucauld. Perché? E chi è il bambino?**

«Quando un bambino piccolo mangia un gelato o un cioccolatino, si sporca alla svelta le dita, le guance, il viso. Il suo viso è allora tutto illuminato. E così che io vedo il viso dei piccolissimi: essi sono tutti imbrattati di Dio, tutti inzaccherati dalla meraviglia infaticabile della vita. L'infanzia spirituale è questo modo di essere maldestri e questo stupore».

**A Gesù ha dedicato il bellissimo «L'homme qui marche» («L'uomo che cammina»). C'è chi continua a dire che il cristianesimo in Europa è agli sgoccioli. E così? L'uomo è davvero stanco di Dio?**

«Credo piuttosto che l'uomo ne ha abbastanza dell'uomo: non ci sopportiamo più. Non sappiamo più fare altro che gridare e cercare la vita più brutale. La Chiesa ha avuto nei secoli troppo potere: ciò le rendeva quasi impossibile parlare in modo giusto di un Dio che è debole, che non guadagna mai nulla nel mondo. È una buona cosa che la Chiesa abbia meno forza: quando si guarderà ad essa, si vedrà meglio il viso stupefacente del Cristo, colui che eternamente è percosso a morte e sempre si preoccupa di noi».



**CHI È**

**Una vita a Le Creusot**

Christian Bobin è nato nel 1951 a Le Creusot, in Francia. «Egli - annota nei suoi libri - non ha mai lasciato questa città». Di questo scrittore della grazia e della levità, di aforismi e testi poetici, in italiano sono apparsi «L'uomo che cammina» su Gesù (Qiqajon), «Francesco e l'infinitamente piccolo» (San Paolo) su san Francesco, «Resuscitare» (Gribaudi), «Elogio del nulla» (Servitium), «Presenze (Perosini), «Autoritratto» (San Paolo), Geai (San Paolo).

La Giornata mondiale della Gioventù a Parigi. In alto, Christian Bobin

